

LIBRERIA

64.08

31

RE LETTERE INEDITE

VINCO BECCADELLI

IL BUONARROTI

di

Beccadelli della Falsina di Parma



Parma 14.70
Tip. Litografica G. Rossi
1871

Omaggio
AD OLFO VITAL

TRE LETTERE INEDITE

DI

ODOVICO BECCADELLI

ANGELO BUONARROTI

ED ALCUNE NOTIZIE

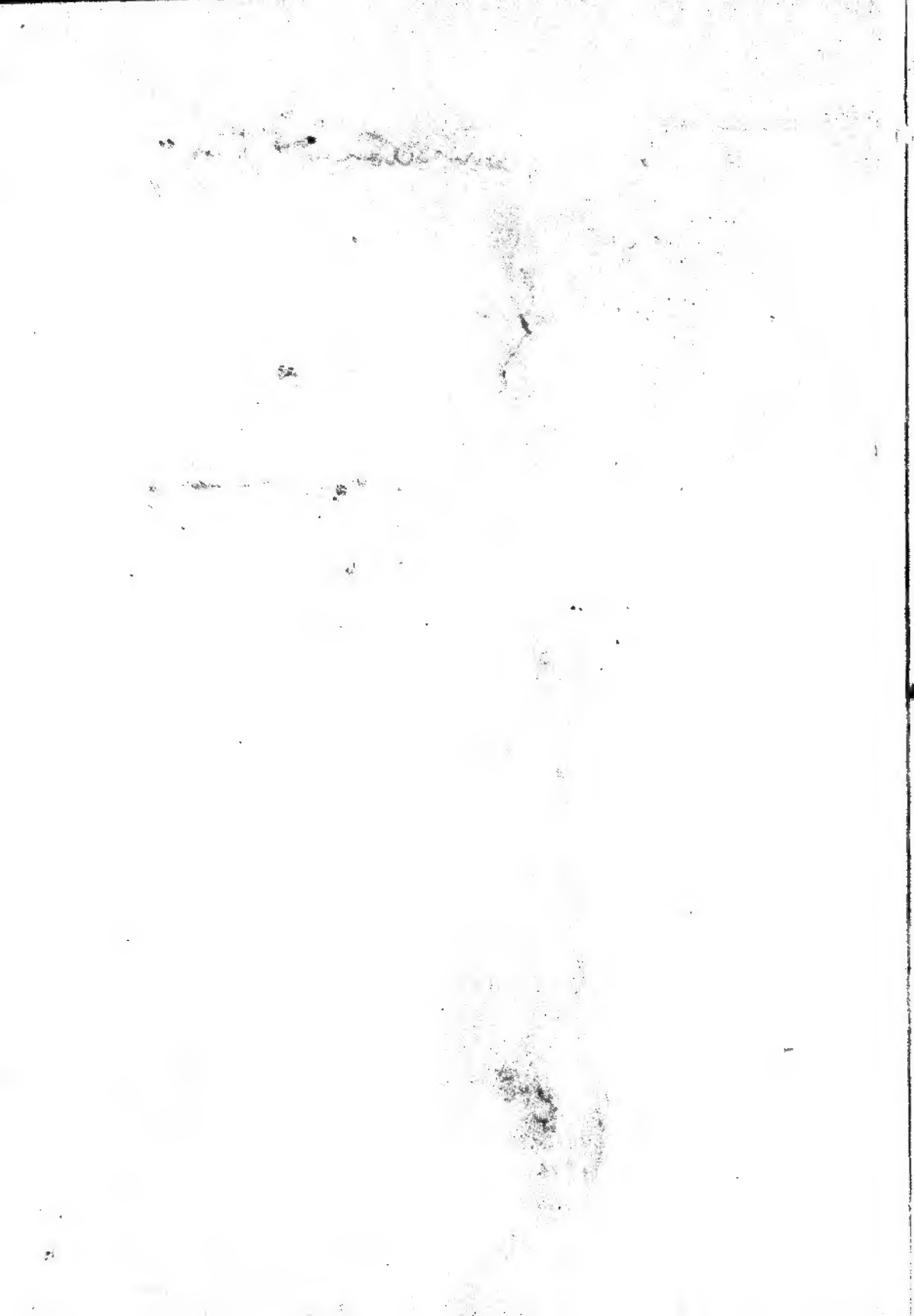
Beccadelli della Palatina di Parma



CONEGLIANO

Stab. Tipo-Litografico G. Nardi

1901



Chi fosse Lodovico Beccadelli non è lecito ripetere agli studiosi:
(1) ad ogni persona che verso la metà del secolo XVI abbia occupato
qualche posizione eminente, il suo nome si trova congiunto:
e in Roma al consorcio di prelati, eruditi, artisti fra i quali primeg-
giano il Bembo, i Crisini, Michelangelo, e in Bologna agli Amasco,
Cola Bruno, Giulio Cammillo, e in Venezia infine a Tiziano Vecellio.
Ad un uomo il quale oltre ad avere coperto delicatissimi impieghi

(1) Lodovico Beccadelli nacque in Bologna il 27 gennaio 1502. Abbandonate
le leggi e dandosi confervorè alle lettere, ascoltò in Bologna le lezioni di lingua
greca di Romolo Amaseo, ed in Padova quelle di Lazzaro Buonamici. Amico
del Bembo, fu creato, forse per sua intromissione, segretario del cardinale Gas-
paro Contarini nel 1534, lo seguì a Roma e in difficili missioni. In Roma
conobbe il cardinal Polo, quale si recò nel 1539 alla corte di Francia, trat-
tando, per la Francia, a Carpentras, dove era vescovo Iacopo Sadoletto.
Ritornato nuovamente, in qualità di segretario, il Contarini, legato a Bolo-
gna, il 24 agosto 1542, e ritornato per consiglio degli amici
del pontefice il vescovato di Reggio. Segretario poscia del car-
dinali Bologna, nel 41 ebbe da Paolo III. l'incarico dell'edu-
cazione di Alessandro Farnese. Aprendosi il concilio di Trento, vi
partecipò, cardinali Polo e Farnese. Nel 1543, vescovo di Ravello,
fu mandato di Giulio III. alla nunziatura di Venezia dall'anno
1555 al 1561 fu vescovo di Ragusa, nel 61 nuovamente per
concilio di Trento, prese l'educazione di Ferdinando, figlio di
Carlo V. nel quale anno fu creato vescovo di Prato. Morì nel 1572.
Beccadelli. Manoscritti di varia letteratura tratti dai mss. di
Beccadelli - Bologna 1797 - Volumi 3.

ecclesiastici al seguito dei cardinali Polo e Contarini, come nunzio a Venezia, nei maneggi del concilio di Trento, fu scrittore versatile di memorie storiche e filosofiche, e appassionato raccoglitore di codici. (1) è naturale si rivolgessero non solo uomini avvinti da interessi materiali, ma inoltre una schiera numerosa di dotti attratti dalla cultura e dalla gentilezza dell'animo suo. Le lettere quindi scritte da lui od indirizzate a lui da moltissimi contemporanei, oggi appartenenti assieme ad altri preziosi manoscritti di monsignor Lodovico, alla biblioteca Palatina di Parma, possono dare non poca luce intorno la vita, le relazioni, il pensiero di parecchi personaggi del secolo XVI. Come i manoscritti Beccadelli giungessero a Parma è presto detto: rimasti ignoti per quasi duecento anni in Bologna presso gli eredi del prelado, tra il 1790 e il 1798 riordinati per la prima volta dal Morandi, il quale pubblicò varie opere inedite in essi contenute, (2) passarono poscia a Lucca; (3) nel 1843 già li troviamo accolti nella biblioteca Palatina di quella città, fondata di recente e già celebre per gli acquisti preziosi fatti da Don Carlo di Borbone: (4) morta Maria Luigia, di Parma e passata Lucca alla Toscana, Don Carlo assunto in virtù di trattati (5) al ducato di Parma e Piacenza, tra-

(1) Tra le sue opere - Vita del cardinale Pietro Bembo - (Morandi - op. p. 223) - del Cardinale Contarini (Id. id. p. 4) del cardinal Polo (Id. id. p. 241) - Della cognizione di sé stesso (Discorso al card. Ferdinando dei Medici) (Id. id. p. 64) - Poesie volgari e latine (cod. 972 biblioteca Palatina di Parma) - Scritture diverse storiche e letterarie (cod. 974 biblioteca Palatina di Parma) - Opuscoli storici relativi ai vari stati d'Italia (c. 1000 - 1001 bibl. Pal. Parma) - Opuscoli intorno alla Francia (c. 1002 bibl. Pal. Parma).

Intorno ai codici provenzali posseduti dal Beccadelli (v. V. Cian, Un decennio della vita del Bembo - p. 76) - L'opinione del Fontanini e Mazzuchelli che B. B. fosse in possesso di autografi del Petrarca, già appartenuti al Bembo, è combattuta dal De Nobiliac - Bibliothèque de Fulvio Orsini p. 297 e 453.

(2) V. nota 1 della pagina precedente, e vedi prefazione all'op. del Morandi p. VI.

(3) Il Cian - Op. cit. p. 76, li crede passati per eredità al m. di Lucca.

(4) V. Guida di Lucca e dei luoghi più importanti del ducato compilata dal marchese Antonio Mazzarosa - Lucca 1843 - p. 75 e cfr. - Federico Oderici - nazionale biblioteca di Parma - Torino 1873 - p. 17.

(5) Di Vienna 1815 e di Parigi 1817.

sportò nella nuova capitale l'intera biblioteca Palatina: così i codici Beccadelli giunsero nella sede dove ancor oggi si trovano.

Compresi nel catalogo dei manoscritti palatini, constano di opere storiche, letterarie, canzonieri miscellanei ecc.: (1) i carteggi, dei quali soltanto vogliamo dare un cenno, si dividono in due gruppi distinti:

I.^o *Registro di lettere scritte a diversi da monsignor Lodovico Beccadelli* (codici palatini 1009 - 1010 - 1011 - 1012 - 1013 - 1014 - 1015 - 1016 - 1017).

II.^o *Lettere di prelati e diversi del secolo XVI raccolte da monsignor Beccadelli* (codici palatini filze 1018 - 1019 - ~~1020~~ - 1021 - 1022 - 1023 - 1024 - 1025 - 1026 - 1027 - 1028 - 1029 - 1030 - 1031 - 1032).

Il primo comprende lettere generalmente apografe trascritte in vari volumi: il secondo invece, composto in maggioranza di autografi, fu dal Morandi diviso per persone ed epoche in tanti fascicoli che portano sulla copertina azzurra i nomi degli autori e le date: a nessuno sfuggirà l'importanza di questa raccolta dove stanno vicino a lettere rivolte al Beccadelli, autografi preziosi di eruditi e uomini illustri, caduti nelle mani del Beccadelli stesso, e da lui custoditi ge-

(1) V. alcuni tra essi indicati, alla nota 1 della pagina 4 - Si aggiunga il codice 553 Palatino di Parma « Rime volgari del 500 » (Raccolta già spettante a Beccadelli). Fino a che non sarà compiuto un catalogo speciale dei mss., riuscirà impossibile precisare il numero di essi esistente alla Palatina di Parma - L'elenco dei codici presso la famiglia Beccadelli a Bologna, diede il Morandi (op. cit. p. 193). Ma non tutti quei mss. rimangono oggi.

Anteriormente all'epoca in cui il Morandi procedette al riordino dei codici Beccadelli, una parziale dispersione delle carte appartenute a monsignore, era avvenuta: (V. cod. Marciano XXVII Riservato: *Apostolo Zeno - Indici e spogli di codici appartenenti a varie persone* - Fascicolo XXI - Estratti dai manoscritti di rime e lettere di diversi già di Monsignor Lodovico Beccadelli ed ora del nob. Giacomo Soranzo): e « *Lettere di Apostolo Zeno* » Venezia 1785 - Volume V. (Lettera di apostolo Zeno a mons. Giusto Fontanini a Roma - 13 nov. 1785). « *Sto in Padova appresso S. E. il Sig. Giacomo Soranzo che in qualità di capitano vi fa un veramente magnifico reggimento, ho avuto il piacere di leggere alquanti manoscritti che furono di mons. Lod. Beccadelli, contenenti per lo più poesie e lettere originali di molti grandi uomini a lui scritte; fra le quali moltissime del card. Polo, Caro, Gualteruzzi, Flaminio, Luigi Priuli, alcune di G. Camillo ed altri.* »

losamente: purtroppo la collezione originale fu molto assottigliata, perchè dai registi relativamente recenti del Morandi ci accorgiamo di parecchi furti compiuti quà e là (1), ma ad ogni modo quanto rimane è degno di nota. Diamo un sommario delle cose più importanti:

Del Bembo — Venticinque lettere, di cui 15 scritte tutte di pugno del cardinale, le altre, opera di amanuensi, con firma e postille autografe.

Otto sono dirette da Padova a Cosimo Gherio, vescovo di Fano (anni 1531 - 34 - 35 - 37); fra queste si trova autografo il sonetto « Ben dovrebbe Madonna a se chiamarne. »

Una da Padova a Filippo Gherio (1533) - Otto da Roma al cardinale Contarini (1541 - 42). Sette a Lodovico Beccadelli da Padova, Villanova di Mantova e Roma (1531 - 32 - 37 - 38 - 42), una all'ambasciatore del duca di Mantova, da Padova (1531) - (*Palatino f. 1019.*)

Di Romolo Amaseo — Lettere latine al figlio Pompilio (anni 1525 - 26 - 33 - 34 - 35 - 36 - 37); Originali - (*palatino f. 1026.*)

Di Pompilio Amaseo — Lettere latine al padre Romolo (anni 1535 - 36) da Venezia, Udine, Roma (*pal. f. 1022.*)

De' Carteromaco — Lettera latina a Gregorio Amaseo (1499) (*pal. f. 1019.*)

Gio. Batta Giraldi - Donato Veronese - Petrucci Leandro - Lodovico Luppatis ed altri, lettere latine a Romolo Amaseo (*pal. f. 1019.*)

Lampridio Benedetto — Lettere latine a Cosimo Gheri, vescovo di Fano (1533 - 35) (*pal. f. 1022.*)

Bernardino Maffei - Fanti Agostino — Lettere latine a Cosimo Gheri, vescovo di Fano (1532 - 33 - 37) (*pal. f. 1022.*)

Pio Bolognese — Lettera latina al Bembo - (1529) (*pal. f. 1019.*)

Sadoletto Giacomo — Lettere latine a diversi cardinali (1534 - 36 - 37 - 38 - 39 - 40 - 41 - 44 - 46) (*pal. f. 1019.*)

Bianchini Scipione — Lettere latine a Cosimo Gheri (1536 - 1543) (*pal. f. 1022.*)

(1) È indicata, per esempio, nel registro fatto dal Morandi sulle copertine azzurre dei vari fascicoli, una lettera del *Tiziano* al Beccadelli - anno 1533 (f. 1031) ed una di *Annibal Caro* allo stesso; ambedue mancanti.

Cardinale Bessarione — Lettera greca diretta da Roma 15 settembre 1465 ad una congregazione di sacerdoti cattolici dimoranti nell'isola di Creta (copia tratta dall'originale) - (*pal. f. 1019*).

Blosio Lodovico — Lettere latine a vari (1539) (*pal. f. 1019*).

Casali Andrea — Lettera latina al Garisendo (1553) (*pal. f. 1022*).

Lettere Volgari :

Di Marc' Antonio Flaminio al cardinale Contarini — Quattordici lettere italiane, scritte da Verona - Napoli - Bologna - Firenze - Sessa - (1) Viterbo negli anni 1536 - 37 - 38 - 39 - 40 - 42 - (*pal. f. 1022*).

Cardinale Contarini — Minute di lettere scritte da Ratisbona (a. 1541) (*pal. 1018*).

Cardinale Morone — Lettere al Cardinale ontarini (anni 1541) riguardanti la dieta di Spira - (*pal. f. 1018*).

Gualteruzzi Carlo a Cosimo Gheri (1531 - 37) (*pal. f. 1026*).

Pinelli Gio. Vincenzo — Due lettere ad Antonio Giganti sull'origine della lingua italiana - Da Padova 29 luglio 1588 - 10 gennaio 1592 (*pal. f. 1019*).

Sidoletto Giacomo ai cardinali Contarini e Farnese (1539 - 40 - 41 - 42) (*pal. f. 1019*).

Del Cardinal Caraffa — Lettera a monsignor Cirillo (a. 1555) *f. 1022*.

Di Paolo IV Caraffa — Lettere in copia che riguardano affari di Stato, scritte a principi, ambasciatori, cardinali, dall'anno 1555 al 1567 - *pal. f. 1023*.

Del Sultano a Paolo IV e al senato di Venezia - copie di lettere (*pal. f. 1027*).

Registro di lettere rivolte al Contarini nel tempo della sua legazione di Bologna (anno 1542) *pal. f. 1030*.

Pietro Strozzi a Gio. Francesco de' Medici - copie di lettere (1554) *pal. f. 1029*.

(1) Con due lettere del Florimonte, una a monsignor Cosimo Gheri - 1534 - l'altra al Gualteruzzi - 1561.

Raccolta di lettere scritte da alcuni cardinali al card. *Serafino* (1604 - 1607 - 1609) - f. 1018 - 1029.

Minute di lettere del conte *Marc' Antonio Bianchini*, (1612) f. 1029.

Indirizzate a monsignor *Lodovico Beccadelli* si trovano lettere di:

Monsignor Carnesecchi (anni 1533 - 65 - 66) f. 1023.

Cosimo Ghori, nel tempo in cui il Beccadelli si trovava a Roma in compagnia del cardinale Contarini (a. 1582 - 87) f. 1025.

Cardinal Morone (1540 a 1571) f. 1020 (1).

Paolo Manuzio (1555 - 59 - 65) f. 1027 - quattro lettere famigliari da Venezia, Pratalbino e Roma.

Cola Bruno (1523 - 32 - 34 - 40 - 42) f. 1019.

Cardinale di S. Croce (1539 - 1544) f. 1020 (2).

Monsignor Cirillo (1540 - 1563) f. 1020. - *Monsignor Floremonte Galeazzo d' Aquino*, vescovo di Sessa (1539 - 1566) f. 1020 - *Dei segretari di Giulio III.* al tempo in cui il B. era nunzio a Venezia (1500 a 54) f. 1021 - f. 1024 - *Scipione Bianchini* (1537 - 1545) *Maffei Bernardino*, cardinale (1541 - 1563) f. 1022 (3).

Gerio Filippo, vescovo d' Ischia e poi d' Assisi (1542 a 1551) f. 1023 (4) - *Cardinale Gonzaga* (1537 a 1553) - *Paolo Sadra* (a. 1539 - 40 - 41 - 43 - 54 - 61 - 62 - 64) f. 1026 - *Barbarigo*, vescovo di Curzola (1559) f. 1027 - *Gabriello Paleotti* cardinale (1556 - 63 - 65) f. 1027 - *Gelli G. B.* (1562) (5) - *Amalteo G. B.* (1563 - 65) (6) -

(1) *Promemoria manoscritta del Morandi* - « Le lettere dal 1561 al 1571 meritano special attenzione perchè contengono materie di non lieve importanza, massime circa l' articolo « De Residentia » discusso ampiamente nel concilio di Trento » - *P. Morandi op. cit.* ■

(2) « Spettanti al vicariato di Reggio » *Morandi.*

(3) *Morandi : regesti* - « quelle del 1541 riguardano la dieta di Ratisbona e sono di grande importanza. »

(4) *Morandi : regesti* - « alcune riguardano il concilio di Trento. »

(5) *Morandi : regesti* - « Lettere spettanti al concilio di Trento. »

(6) *Morandi : regesti* - « segretario di S. Carlo Borromeo » : a mons. Beccadelli a Firenze - riguardano la rassegna dell' arcivescovo di Ragusa nella persona di S. Grisostomo, monaco benedettino 1563 - 65.

Minturno (1563) (1) *f. 1029* - *Cosimo I. dei Medici* (1563) (2) - *Avevardo Serristori* (1563 - 65) - *Il vescovo d' Ostuni* (1563 - 64) (3) *f. 1029* - *Cardinale dei Medici* (1552 - 63 - 66 - 72) - *Do. Gioranni de Mendoza* (1553) - *Agostino Fanti* (1542 a 55 e dipoi sino al 1572) *f. 1030* - *Della Rivere Vittoria Farnese* (1552) - *Patriciarchi d' Aquileia, di Assiria, di Venezia* (1553 - 54 - 65). *Cardinal Cornaro* (1553 - 61) *f. 1032* - *Ambasciatore Vargas* (1554 - 55) - *Il duca e la duchessa d' Urbino* (1554 - 55) ecc. ecc. (4).

Dei documenti testè nominati approfittò largamente il Morandi nell' opera: « Monumenti di varia letteratura di monsignor Lodovico Beccadelli »; (5) ma molto rimane ancora da esplorare in materiale siffatto, ed io volli accennare sommariamente ai nomi più noti che i carteggi contengono, perchè questa parte di manoscritti, assieme a tutti gli altri del fondo Beccadelli, quantunque si trovi in una biblioteca nazionale assai frequentata, (6) fu presa fino a qui troppo poco in considerazione dagli studiosi (7).

*
**

Tolgo dai carteggi tre lettere inedite di monsignor Lodovico Beccadelli a Michelangelo, scritte da Ragusa negli anni 1556 - 57 (8), le

(1) *Morandi: registi* - « vescovo d' Ugento - sono alcune riflessioni sopra il decreto De Residentia che il Minturno giudica già definito de jure divino ».

(2) *Morandi: registi* - « sollecitandolo ad andare in Toscana. »

(3) *Morandi: registi* - « al Beccadelli, dimorante in Toscana appresso il duca - Raguagli del concilio di Trento. »

(4) Molti altri altri sarebbero da nominare, di cui rimangono lettere nei carteggi, ma io non voglio dare un resoconto completo, bensì una notizia dei più importanti.

(5) V. nota 1 pagina 3.

(6) Riordinata e diretta con intelletto d'amore dall' illust. e gentile cav. Alvisi.

(7) Il prof. V. Cian dalle carte Beccadelli ritrasse due lavori già in corso di stampa e vivamente attesi: I. « Un medaglione del Rinascimento - Cola Bruno - Firenze 1901. - II. « Per la storia dello studio Bolognese nel Rinascimento - Roma 1901. Amaseo (nel volume in onore del Carducci). Sono grato all' autore di questa notizia favoritami cortesemente.

(8) Codice 1010 Palatina di Parma - cartaceo c.c. 1010, numerate, più un indice alfabetico di c.c. 4. Volume legato in pergamena, portante sul dorso l' indicazione « Lettere di mons. Lod. Beccadelli a vari amici ». Sono lettere in copia scritte a persone diverse dal marzo 1550 all' agosto 1561.

quali riescono di complemento ai quattro sonetti scambiati nell'epoca stessa fra i due personaggi, (1) ■ gettano luce sui loro rapporti d'amiozia, nati certamente in Roma e già antichi e fraterni a quel tempo (2). Nel 1555 il Beccadelli prima di recarsi per ordine di Paolo IV Caraffa (3) ad assumere la sedia arcivescovile di Ragusa, rivolgeva il pensiero ■ Michelangelo :

Con passo infermo e bianca falda al volto
E per lungo cammino e tempò rio,
Lascio, voi, Buonarroto, e là m' invio
Ove 'l nome romano è male accolto.

Arrivato nella città straniera al cui gregge doveva presiedere, è parimente allo stesso, che il Beccadelli col sonetto:

« Se quando l' Alpi e la tedesca neve »

rivela tutta l' espressione dell' animo angosciato : c'è in quella poesia il triste presentimento di chi immagina prossima la morte, lungi dalla patria e dalle persone care, e vede sola speranza in una cita ultraterrena dove lo spirito potrà almeno congiungersi liberamente agli amici perduti (4).

(1) Sono i sonetti - del Beccadelli a Michelangelo « Con passo infermo e bianca falda al volto ». In : Cesare Guasti - Le rime di Michelangelo Buonarroto - Firenze 1873 p. 233.

Del Beccadelli a Michelangelo « Se quando l' Alpi e la tedesca neve » (Guasti op. cit. p. 236).

Di Michelangelo al Beccadelli « Le favole del mondo m' hanno tolto » (Guasti op. cit. p. 232).

Di Michelangelo al Beccadelli « Per croce e grazia e per diverse pene » (Guasti op. cit. p. 235).

Tutti quattro questi sonetti figurano nel cod. Palatino 557 di Parma (fondo Beccadelli).

Altri quattro sonetti diresse il Beccadelli in epoche varie al Buonarroto.

1554 « Lodarvi Michelangelo, de l' arte » 1555 « L' amore suo d' esser meo è degno ».

1555 « La noia che mi dà vedermi intorno » 1563 « Teco in terra nel cielo angelo puro » (v. Guasti op. cit. p. 232).

(2) Confronta lettere I. II, III. p. 13-14-15 - e Morandi op. cit. T. I.° p. 1.° p. 65.

(3) cfr. Morandi op. cit. T. I.° pag. 39 - 40.

(4) C. Guasti op. cit. p. 236.

Da una tristezza maggiore si struggeva in Italia Michelangelo: nel 1555, dopo ventisei anni di convivenza con lui, moriva Francesco Amadore di Castel Durante, detto l'Urbino, (1) e il dolore per tanta jattura, chiaramente espresso in una lettera al Vasari, (2) viene ripetuto nel sonetto rivolto al Beccadelli, dove l'immagine del discepolo perduto si confonde in un palpito di tenerezza a quella dell'amico lontano:

Se l'aspra via coi monti e col mar tiene
L'un da l'altro lontan, lo spirito e l'zelo
Non cura intoppi di neve e di ghielo,
Nè l'ala del pensier lacci e catene.
Ond'io con esso son sempre con voi
E piango e parlo del mio morto Urbino,
Che vivo or forse saria costà meco,
Com'ebbi già in pensier. — Sua morte poi
M'affretta e tira per altro cammino
Dove m'aspetta ad albergar con seco. — (3)

A tale componimento l'arcivescovo di Ragusa il 27 giugno 1556 rispondeva con la prima delle lettere che noi pubblichiamo, (4) confortando il grande vegliardo, la cui vicinanza potrebbe da sola abbellire le piagge inospitali della Dalmazia, e pregandolo di mandargli in prosa e in verso sue nuove. — Il Buonarroto replicava con altro sonetto (5), e il Beccadelli con la seconda e terza delle lettere edite

(1) Il 3 dicembre 1555.

(2) M. Buonarroto - Rime e lettere - Firenze 1858 p. 429-430 -

(3) Incomincia coi versi - Per croce e grazia e per diversa pena
Son certo, monsignor, trovarsi in cielo
Ma prima che all'estremo ultimo anelo
Goderci in terra mi parria pur bene.
(a cui seguono i versi citati) (v. pag. 10 nota 1).

(4) v. pagina 13.

(5) A noi ignoto, ma di cui si fa cenno alla lettera II.ª p. 14.

Crediamo sia il sonetto « Le favole del mondo m'hanno tolto » il quale si trova assieme agli altri citati a pagina 10, nel codice 557 della Palatina di Parma, già appartenuto a monsignor Beccadelli (cfr. Guasti op. cit. p. 232).

da noi, (1) dominate come la prima da un concetto tanto elevato intorno all'amicizia e alle traversie della vita, da rivelare al lettore l'espressione di un'anima bella che ingenuamente si rivolgeva ad anima eguale.

Così l'ultima età del genio più maschio del nostro rinascimento, turbata per la morte di Vittoria Colonna (2) e Francesco Amadore, riceve novissimo sollievo dagli intellettuali rapporti con monsignor Beccadelli, l'uomo pio, cui la vita sacerdotale non distolse dal culto degli eletti studi e delle serene amicizie. ¹⁾

(1) V. p. 14, 15.

(2) Morta nel 1547.

Tre lettere inedite di monsignor Lodovico Beccadelli

a MICHELANGELO BUONARROTI

L.^a

Di monsignor Lodovico Beccadelli a messer Michelagnolo Buonarroti alli 27 di giugno 1556.

Posso veramente dire c' hora tocco con mano quale sia la dolcezza che ne porta la charità degli amici, de' quali essendo privo, sento grandissima consolatione, quando di loro odo novelle, o leggo le sue lettere, come a giorni passati ho fatto del bel sonetto che V. S. mi ha scritto, (1) che per più conti mi è piaciuto assai, vedendo la perseveranza dell' amor suo meco et la vivacità dello spirito et ingegno d' ella, che mi par tanto pronto, che vo giudicando che gran spatio gli avanzi anco degli anni, et sarà vero quello che disse Paolo terzo incirca della sua longa vita, la quale è la natura obbligata conservare poichè in essa sono tanti doni reposti. M' è piaciuto anchora quel punto che V. S. tocca d' havere guadagnato con la morte del suo buon Urbino, animo di morir volentieri (2). Questo sono delle gratie che il Signor Dio fa alli suoi diletti, alli quali converte ogni cosa in bene et a sua laude : et veramente se gli homini fossero savi farebbono così, et non li travagli di questo mondo perdendo le cose care, si fa-

(1) Per croce e grazia e per diverse pene (v. p. 11 e n. 3 della pagina stessa).

(2) Vedi luogo citato nella nota precedente.

cilitariano la strada all' altro, cantando col profeta: « Tu hai Signore rotto i miei lacci che qui mi tenevano, et però io debbo darti un sacrificio di laude ». Non scrivo questo per consolare V. S. che non ne ha bisogno, ma per ragionare così come posso seco per hora. — Se V. S., come scrisse nelle sue rime, fusse venuta di qua, questi monti che sono di nudo sasso mi parerfano vestiti d' abeti, cipressi ed aranzi, ne preporrei Italia o il Perù a queste contrade, ma Dio benedetto che vole che solo io metta i suoi piaceri in lui, non m' ha voluto dare questo piacere, serbandolo, come spero, a tempo migliore, ancho in questa vita perchè non posso immaginarmi di non rivedervi et godervi in Roma contemplando quel magnifico tempio di S. Pietro, segno imortale della divina virtù di V. S. — Ma fin che ci sia dato questo, prego non vi sia grave, padre Honor., che qualche volta ci scriviamo et in prosa et in rima, secondo che lo spirito ne invitarà, il qual sapemo molto bene che parla tra noi di core et non per ceremonie cortigiane. — Per la Dio gratia io sto bene, et del corpo et dell' animo, conformandomi alla sua divina volontà, e con la tranquillità di questo paese vo temprando l' assenza dell' amenità d' Italia et di tanti miei signori et amici, tra quali v. s. ha nel mio core il seggio maggiore.

Don Giovanni mio mi scrive non so che della m... quale non pare che le satisfaccia, esso vi dirà l' animo mio, il quale è solo di farle cosa grata in tutto quello che per me ne potrà.

Dio Benedetto sia sempre con lei et la tenghi in sua gratia et consolazione. — Di Ragusa.

II.^a

Dallo stesso allo stesso alli 28 di Marzo 1557.

L' ultimo aviso che havessi di V. S. fu che M. Carlo nostro (1) da Fano mi scrisse della partita di quella da Roma per Spoleto, et

(1) Gualteruzzi Carlo.

poco inanzi havea ricevuto la sua lettera col bel sonetto, (1) di che la ringratio di nuovo con tutto il core. Desidero intendere che V. S. stia bene del corpo/che dell' animo, son certo non può star male, sapendo quanta prudenza et pietà li tengano del continuo compagnia, le quali non la lascieranno turbare per gran tempesta che faccia il procelloso pelago del mondo, per la qual cosa non havemo da fare altro, se non pregare Dio benedetto che ne risguardi con l'occhio della misericordia, et contentarci di tutto quello che più piace a Sua divina maestà ch'è sempre il nostro meglio. Del stato mio ne potrà meglio intendere V. S. dal presente latore, che è M. Marco Gentiluzzi da Spoleto, che tornando alla patria mi ha dato occasione di scrivere questa a v. s. la quale ho sempre nel core, et me ne ricordó ogni dì nelle mie, benchè deboli orationi. così prego ch'ella faccia di me, et si ricordi dove io sia d'havere un amorevole figliolo e servitore che Dio benedetto mi doni gratia di rivederla et goderla ancho qual'le tempo in questo mondo, et poi eternamente nell'altro, il quale e sia con lei.

Di Ragusa.

III.

Dallo stesso allo stesso alli 6 di aprile 1558.

Molto magr. mio come padre hon.^{mo}

Dio benede vi consoli, et sempre sia in vostra compagnia: sono horamai anni non che mesi, che non vi ho scritto, ma per questo non è restato che sempre non habbia havuto nella mente la virtù et bontà di V. S. per la quale così debole come sono prego ogni dì: sarà contenta far il medesimo per me, che li sono et sarò fin ch'è avrò vita, figliolo amorevolissimo. — Desidero, et spero ancho di ri-

vederla, di che Dio benedetto ne faccia gratia, s'è meglio per l'anima nostra. — Quanto al corpo io sto bene et mi vo affaticando in questa vigna assai inculta. Il senso spesse volte si risente et desidera Italia et parenti et amici, ma lo spirito lo fa stare quieto et contentarse di quello che piace al signore. — Amatemi, padre mio hon.^{mo} et pregate Dio per me il quale sempre vi conservi nella sua santissima gratia.

Di Ragusa.

937,924

6408

31

